

PROIEZIONI ON LINE



Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bari

29

30 Novembre 2007

Dir. Responsabile

Arch. Vincenzo SINISI

Dir. di Redazione

Arch. Lorenzo MARGIOTTA

Progetto Grafico

Arch. Vincenzo LOGLISCI

Proprietà e Redazione

Ordine APPC della Provincia di Bari

Stampa

Ordine APPC della Provincia di Bari

SAGRADA FAMILIA in pericolo

Il Ministero dei Lavori Pubblici Spagnolo ha approvato un progetto che mette in grave pericolo la Sagrada Familia, l'opera culmine dell'architetto catalano Antoni Gaudí, a Barcellona (Catalogna, Spagna).

Il progetto in questione è la costruzione imminente di un tunnel per la linea ferroviaria ad alta velocità (AVE) che passerà sotto la facciata principale dell'edificio, denominata Facciata della Gloria.

È una vergogna che si porti avanti un progetto simile, dato che non si tiene conto del disastro che si suppone provochi frane parziali o incluso un crollo totale del tempio, dato che questo potrebbe trascinare molti morti e danneggerebbe un edificio dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Denunciamo che questo non è l'unico edificio di Gaudí interessato dal progetto, dato che Casa Milà si trova sul tracciato del tunnel; anche altri edifici insigni del modernismo catalano, una singolare cascina del XIV secolo, un rifugio della Guerra Civile (1936-1939) e due siti archeologici. per non parlare delle centinaia di appartamenti di cittadini preoccupati.

Rileviamo anche, dal sito www.sossagradafamilia.org, l'importante iniziativa di tentare un salvataggio in extremis del grande importante monumento.

Un S.O.S. internazionale al quale si può anche aderire in massa:

Fai sentire la tua voce: invia una e-mail!

IL PROGETTO DI INIZIATIVA POPOLARE

Il quorum delle 50 mila firme, necessario per presentare in Parlamento la Proposta di Legge di Iniziativa Popolare, è stato raggiunto e superato.

Sono state raccolte oltre 80 mila sottoscrizioni in sei mesi.

Forse poteva essere anche un numero maggiore, ma ciò dimostra che il testo della nostra proposta di riforma delle professioni (predisposta dal Coordinamento Unitario in rappresentanza degli Ordini professionali) dovrà necessariamente essere affiancato a quello che attualmente è in discussione a Montecitorio, firmato dai due relatori Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi.

Le 80 mila firme riconoscono quanto da tempo il CUP va esponendo, non condividendo la proposta parlamentare:

- in merito al concetto stesso di professione, uguagliata a qualunque lavoro intellettuale;
- in merito agli attestati di competenza, che non possono essere rilasciati dalle semplici associazioni, addirittura anche dopo percorsi formativi alternativi a quelli universitari (senza con ciò disconoscere le attuali difficoltà delle nostre università);
- in merito ad una parificazione delle associazioni, alle quali verrebbe addirittura concesso la facoltà di identificare le professioni;
- in merito all'esplicito attacco verso le attuali professioni regolamentate;
- in merito all'evidente ed immotivato attacco contro gli Ordini Professionali;
- in merito alla mancata e chiara distinzione tra professione intellettuale e lavoro d'impresa.

La nostra professione è cambiata perché è cambiata la società di cui facciamo parte ed è nuovo e diverso il quadro sociale, culturale ed economico nel quale operiamo.

L'Europa si basa sul concetto della libera circolazione di persone e lavoro: inevitabile quindi confrontarsi con questo presupposto.

La liberalizzazione quindi, almeno in teoria, impone competizione ma deve puntare ad essere garanzia di qualità.

Non siamo quindi sconvolti dal decreto Bersani sulle liberalizzazioni e l'eliminazione dei minimi tariffari per le prestazioni ai privati.

Però non possiamo non evidenziare che lo stesso decreto, con le sue tante incongruenze, non sia stato un gran provvedimento.

Ci auguriamo quindi che il dibattito parlamentare, a seguito delle 80 mila firme, porti chiarezza e finalmente una serena adozione di misure a garanzia della qualità delle prestazioni professionali.

Arch. Lorenzo Margiotta

RIFORMA DELLE PROFESSIONI: LA CONOSCENZA

L'assemblea del CUP, in data 23 novembre 2007, ha approvato il testo definitivo inviato al Parlamento in merito al progetto di riforma delle professioni.

In esso si confermano le posizioni lontane dell'attuale governo sin dall'art. 1, comma 3, dove le professioni sono identificate nel mero "lavoro intellettuale": infatti l'attività che viene "esercitata prevalentemente" con lavoro intellettuale viene elevata al rango di professione.

Un tale modello concettuale non può essere condiviso e - ben lungi dal valorizzare - mortifica il settore in quanto svilisce quello che - in tutta la letteratura giuridica, economica e sociologica nonché nello stesso progetto di riforma - viene considerato l'elemento distintivo e fondante la categoria: la conoscenza.

Il CUP ribadisce anche che "Le occupazioni che postulano questo requisito non possono certo essere identificate alla luce della verifica empirica dell'esercizio dell'attività sulla base del "lavoro intellettuale" in contrapposizione al "lavoro manuale".

Esse richiedono - proprio a salvaguardia di quelli interessi che risultano coinvolti dalla prestazione dell'opera intellettuale - di essere accuratamente selezionate ex ante, in ragione della asimmetrica informativa che connota il rapporto tra il prestatore d'opera e il cliente.

La selezione deve essere operata non sulla base di una discrezionale decisione del Legislatore, ma secondo quello che lo stesso progetto di riforma riconosce quale parametro distintivo del settore: la conoscenza, ossia quel settore di saperi formalizzati che è oggetto dell'apprendimento teorico che fonda la competenza del professionista.

Il progetto di riforma delle professioni intellettuali, nel testo ancora in discussione in Parlamento, confermava come finalità la valorizzazione delle professioni, "quale componente essenziale dell'economia della conoscenza e dello sviluppo del Paese".

Ma la conoscenza è un aspetto inerente e insuperabile della professione intellettuale; ed è evidente che la stessa deve essere autonomamente valutata e apprezzata.

Non dal mercato, che non è portatore di tale conoscenza, ma dagli istituti che - in un ordinamento come il nostro nel quale il titolo di studi ha valore legale - sono deputati all'offerta formativa.

E' da ritenere, quindi, che non possa esserci professione laddove l'attività esercitata in via prevalente con lavoro intellettuale non sia espressione di una competenza che si fonda sull'apprendimento teorico di un settore di conoscenza formalizzata.

E ciò perché l'attività professionale è esercitata non solo per un scopo economico personale, ma per un fine diretto di utilità sociale, per cui il professionista - nel momento in cui è chiamato ad esercitare attività che incidono su interessi della collettività - non può essere lasciato arbitro della propria formazione.

La richiesta del CUP è pertanto formalizzata affinché la definizione di professione di cui all'art. 1, comma 3, venga integrata con la previsione dell'obbligatorio conseguimento di un titolo formativo di livello universitario avente valore legale nel nostro ordinamento.

Arch. Lorenzo Margiotta